

## Bodei: «La bellezza dall'armonia all'inquietudine»

*Il primo incontro a palazzo Kechler nell'ambito del ciclo "Il cortile delle parole"*

«**I**n un mondo che vive impegnato nella *performance* torna l'urgenza di capire cosa sia la bellezza oggi, riflettendo sulla sua natura molteplice e sfaccettata». Così Federico Vercellone, docente di estetica all'ateneo friulano, introduce, l'altra sera a palazzo Kechler, il dibattito sulla parola bellezza, in un incontro proposto dal Dipartimento di filosofia dell'Università di Udine in collaborazione con *vicino/lontano* e inserito all'interno del ciclo di conferenze-dibattiti *Il cortile delle parole*. Ospiti di una gremita sala convegni, Remo Bodei, docente di filosofia alla *University of California* di Los Angeles, e Steffen Dietzsch, professore alla *Humboldt Universität* di Berlino. Ricche di spunti le premesse storiche proposte da Vercellone. «A fronte di un mondo greco – esordisce –, dove la bellezza era promessa di leggibilità e intelligibilità del cosmo contro il "panico", e l'orrore del disordine e del vuoto, il Novecento si è configurato come il secolo del brutto. Ma perché – si chiede – è avvenuto questo fallimento della bellezza come intelligibilità del mondo?». «La bellezza – esordisce Bodei – contiene in sé un aspetto razionale e un aspetto emotivo, come dimostra per esempio la musica, connubio tra esattezza matematica e massimo del pathos». Dunque la bellezza non ha un significato unico, secondo Bodei, ma è un grappolo di significati, che si manifestano nella storia delle idee e anche delle diverse lingue. La parabola del pensiero, ricalcata dai diver-

si rimandi concettuali della parola "bello" nei differenti idiomi, delinea comunque il passaggio dal concetto classico di «bello come tranquillo, armonico e pacificato – spiega –, in cui la bellezza era fatta di forme precise, geometricamente definibili, ed era manifestazione della verità nel sensibile e oggettivamente percepibile attraverso i sensi "pubblici" della vista e dell'udito, fino al Seicento, quando, con il Barocco e con l'ingresso dell'elemento soggettivo del gusto, tutto cambia. Tanto che – conclude – si è sentita la necessità di creare uno standard del bello, attraverso musei e centri di cultura che decretassero le opere d'arte canoniche degne di essere seguite». Secondo Bodei, dunque, la bellezza nell'età moderna «non è imitazione della realtà, o frutto anarchico della fantasia, ma forza atopica, inclassificabile, che però riesce a farci capire molto di più del mondo in cui viviamo». La bellezza, allora, a parer suo, non è un lusso o un elemento esornativo e snobistico della cultura, ma ci dà il senso di un'esperienza di vita più ricca. Di bellezza come costruzione dell'uomo e "confine", limite e regola della seconda natura che l'umanità ha

edificato per difendersi dalla sua debolezza di "essere naturalmente mancante", parla Dietzsch, per arrivare alla descrizione del paradosso, secondo il quale «più l'uomo crea questa seconda natura – spiega – più si deve allontanare dalla prima, gettando le basi per la trascendenza. Infatti – chiarisce –, ponendo un limite, si determina, l'apertura di un nuovo spazio che sta oltre il limite, che è appunto la trascendenza». L'esito della bellezza, dunque, non è tanto quello di una "quiete", quanto piuttosto di uno sconfinamento oltre quel limite che produce inquietudine. «Ecco che la bellezza – conclude – non è solo bella, ma, appunto, anche inquietante». Al termine degli interventi, le domande del pubblico. A partire da una riflessione sul sublime, «cioè l'inafferrabile che ci afferra – dichiara Bodei –, oggi tornato in auge non più come sfida alla natura immensa e potente, resa ormai vana dalla tecnologia imperante, ma come aspirazione al viaggio interplanetario». Per arrivare poi alla conclusione, condivisa da Bodei e Dietzsch, che la bellezza, nell'arte contemporanea, è sfida e provocazione continua alla pigrizia mentale contro l'ovvietà che, invece, la distrugge, banalizzandola.

«L'atteggiamento più sensato nei confronti dell'arte e della bellezza – concludono i relatori – è dunque quello dell'ascolto ricettivo e dell'apertura all'inconscio, che ci permettono di attenderle come fossero un dono».

**Stefano Zucchini**